

IL PASSATO REMOTO DELL'UNIONE EUROPEA

di DOMENICO NOVACCO

Nei prossimi mesi l'Unione Europea si troverà di fronte ad appuntamenti auspicati e temuti: la ratifica del testo di "convenzione costituzionale" preparata dal Comitato ad hoc, l'avvio operativo dell'allargamento a 25 membri già ratificato ma non ancora sperimentato nella sua funzionalità, la definizione sempre più chiara di un ruolo planetario dell'Europa in una situazione internazionale caratterizzata da terrorismo e guerre preventive.

I lettori di Patria indipendente hanno il diritto di conoscere su questi temi qualcosa di più di quanto offre la quotidiana retorica delle banalità: tutti europeisti senza adeguata coscienza del dove, del quando, del come e del perché di ciascuna delle singole istituzioni, di ciascuna delle singole vicende che hanno dato e danno vita a ricorrenti speranze e a ricorrenti delusioni.

La generazione oggi al tramonto ha incontrato il termine "Unione Europea" all'indomani della seconda guerra mondiale ed ha vissuto, dal 1947 ad oggi, giorno dopo giorno, uno strano e anomalo processo politico e istituzionale che non ha precedenti né per il metodo né per la convergenza di stimoli diversi.

Certo, è vero che i greci di Maratona a loro modo avevano già individuato un'Europa "ellenica" in rapporto alla quale tutti gli altri erano "barbari". Ed è vero anche che Giulio Cesare aveva dato alla romanità quel compito di baluardo contro ogni barbarie esterna grazie al quale *kaiser* e *czar* (semanticamente riconducibili al grande condottiero romano) hanno significato per secoli non solo il potere della forza ma il potere del diritto.

Tuttavia la prima occasione nella quale un imperatore del Sacro Romano Impero fece appello alla solidarietà di tutti gli europei per difendere un comune patrimonio di valori condivisi contro i Tartari di Gengis Khan, fu Federico II di Svevia nell'anno 1241. Certo, l'Europa ha preferito non ricordare quel lontano episodio chiudendosi o in una miope contrapposizione tra guelfi e ghibellini o identificandosi con le

nascenti "nazioni". Dalle nazioni peraltro, e talvolta addirittura da limitate "etnie", nascevano altrettante "patrie" con i conseguenti conflitti per l'egemonia sul continente. Condannato Federico come eretico trionfarono i re cattolici o quelli cristianissimi, protagonisti essi stessi di uno scontro permanente senza prospettiva e senza soluzione. Solo gli illuministi tornarono a riflettere su quanto unisce i diversi popoli all'interno di una cultura comune che si illude di quando in quando, con Luigi XIV o con Napoleone Bonaparte, di conseguire il dominio del mondo.



Federico II di Svezia.

L'idea di Europa, dunque, nasce propriamente nel secolo dei lumi ma si scontra subito con l'opposta idea romantica della tradizione nazionale: idea quest'ultima che fu la causa vera e profonda dei grandi conflitti del XX secolo.

Nel 1914 l'Europa era percorsa da fremiti di espansione economica che intendeva realizzare con la soppressione degli interessi e delle aspirazioni altrui. Su questa strada però finì per ritrovarsi in trincea e scoprì di punto in bianco di aver già perduto il dominio del mondo ormai più americano e giapponese che non europeo.

Gli errori commessi dai quattro grandi nella Conferenza di Versailles non solo resero più acute e insopportabili le ferite pregresse e il ping-pong degli irredentismi, ma siglarono una pace solo apparente legata al disimpegno degli americani, all'assenza della Russia sovietica e alla ritorsione miope dei francesi e degli inglesi.

Il ventennio tra il primo e il secondo conflitto mondiale visse così di pretese di riparazione dei danni di guerra, creando all'interno del continente da una parte quella illusione di difesa che si esprime nella linea Maginot, per rivelarsi alla fine inconsistente e inutile, e dall'altra quel riarmo accelerato e nascosto che solo alla fine degli Anni Trenta apparve in tutta la sua terrificante potenza.

In questa miope visione dei problemi continentali trovarono esca e alimento, purtroppo, dapprima il fascismo e successivamente il nazismo, espressioni di una rivolta irrazionale contro la libertà e la democrazia e contro il potere stesso di altri popoli europei. Ciò accadeva proprio mentre l'opinione pubblica mondiale trepidava per il crollo della borsa americana (Wall Street, 1929) e dell'economia di mercato fino al punto da dar credito alla

opposta economia bolscevica della programmazione centralizzata come monopolio di Stato.

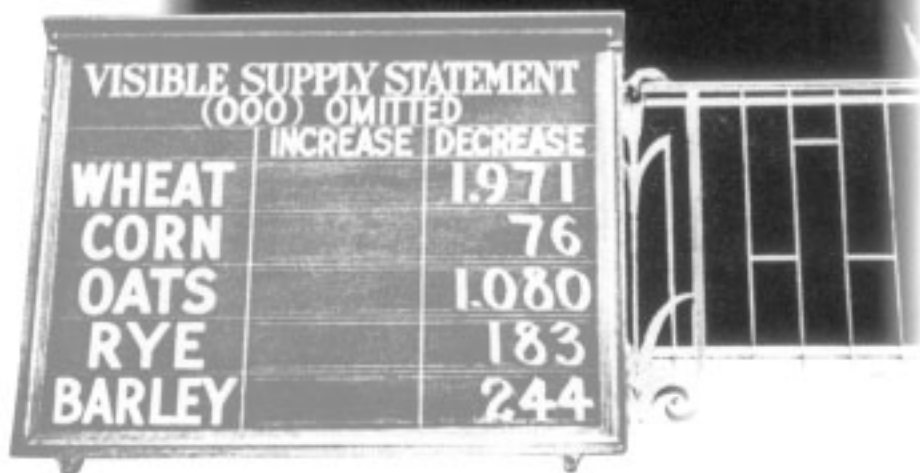
Volendo cercare nel ventennio tra le due guerre uomini politici europei attenti al problema complessivo del continente e del suo futuro destino, dobbiamo fare i nomi del Cancelliere tedesco Gustav Stresemann e del Primo Ministro francese Aristide Briand, entrambi consapevoli che per la via delle "riparazioni" imposte ai vinti e con la pratica della mortificazione della nazione sconfitta, non si andava in realtà da nessuna parte e si contribuiva, magari involontariamente, a quel diffuso interesse delle masse operaie e contadine europee verso la dittatura bolscevica o le dittature di ispirazione nazionalista. Nel Patto di Locarno (1925), Stresemann e Briand parlarono di un nuovo modello di pace in una prospettiva non di rivincite ma di future solidali costruzioni comuni ed ebbero perciò giustamente l'attribuzione congiunta del premio Nobel per la Pace (1926). Ma la loro azione risultò in ultima analisi solitaria e perdente se pensiamo che la Germania di Weimar finì per essere travolta dalle camicie brune di Hitler e Briand finì nel 1932 ormai superato e solitario.

Sconfitta nella guerra del 1914-'18, prigioniera delle sue contraddizioni nella gestione dei Trattati, carica



Il Cancelliere tedesco Gustav Stresemann.

Il crollo di Wall Street nel '29: nel tabellone delle quotazioni dei cereali la colonna dei rialzi (*increase*) è drammaticamente vuota.



VISIBLE SUPPLY STATEMENT	
(000) OMITTED	
	INCREASE DECREASE
WHEAT	1.971
CORN	76
OATS	1.080
RYE	183
BARLEY	244

di odii furibondi, molta parte dell'opinione pubblica europea finì per soggiacere al fascino malvagio del dilemma proposto alla folla dal nazista Adolf Hitler: burro o cannoni? Ciò non vuol dire che siano mancate voci solitarie di intellettuali e di esperti a segnalare i rischi drammatici della situazione sul continente. Il diplomatico boemo Richard Coudenhove-Kalergi propose un singolare progetto di Confederazione tra tutti gli Stati europei da attuare per accordo tra i governi con la creazione di organi di rappresentanza e organi di garanzia assolutamente sganciati dalle vecchie sovranità nazionali. Al progetto diede il nome di paneuropa e vantò tra i suoi aderenti lo stesso Briand. Era un progetto generoso ma astratto, ben comprensibile in un diplomatico che aveva visto scomparire in pochi mesi le più grandi, le più note, le più qualificate espressioni dell'antica sovranità: lo zarismo russo, l'impero germanico, l'aquila bicipite di Vienna e il sultanato turco. Ma le parole del Kalergi non trovarono eco da nessuna parte e anzi addirittura irrisione e fastidio. Altri ancora in quegli stessi anni avanzaro-

no proposte simili, l'una dopo l'altra destinate ad essere infrante dalla realtà inesorabile del riarmo germanico, dal persistente prestigio dell'Unione Sovietica e dal nascente *appeal* del *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt.

Quando le armi presero il posto delle parole e i feldmarescialli divennero la controfigura dei diplomatici una tenebra di morte si stese su tutta l'Europa. Proprio nel momento più oscuro, quando solo la resistenza tenace degli inglesi di Winston Churchill contribuiva a tenere in piedi il lumicino di una speranza, un piccolo manipolo di antifascisti italiani, condannati da Mussolini al confino di polizia nell'isola di Ventotene, redasse un testo veramente nuovo e veramente animato dalla speranza di ricominciare daccapo. Quel documento noi conosciamo col nome di *Manifesto di Ventotene* e vogliamo qui indicarlo come il momento in cui scomparire all'orizzonte, tra le archeologie più o meno museali, l'Europa del passato remoto e appare finalmente quell'Europa del passato prossimo che molti di noi, ancora sulla breccia, continuiamo a portare nella memoria. ■